

Benedetta Castiglioni*, Matteo Puttilli**, Marcello Tanca***

Introduzione

1. FIRENZE, 20 OTTOBRE 2000. – Il 20 ottobre 2000 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze gli Stati membri del Consiglio d'Europa firmano il Trattato n. 176, da quel momento noto con il nome di Convenzione europea del paesaggio (d'ora in poi CEP)¹. Raccogliendo i frutti di un lavoro ventennale incentrato sull'esigenza di fornire strumenti di *empowerment* alle comunità locali attraverso la tutela del patrimonio ambientale e culturale del continente europeo², la CEP introduceva una serie di elementi di novità nelle politiche di settore – all'impegno di intensificare o, laddove non presenti, a mettere in atto politiche espressamente pensate per il paesaggio (effetto diretto), si accompagna quello di integrarlo nelle politiche *tourt court*

* Università degli Studi di Padova

** Università degli Studi di Firenze

*** Università degli Studi di Cagliari

¹ I paesi che sottoscrissero nel 2000 la Convenzione sono: Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Portogallo, Repubblica di Moldavia, Romania, San Marino, Spagna, Svizzera e Turchia. La Grecia aderì nel dicembre dello stesso anno; Cipro, Polonia Slovenia e Svezia l'anno successivo. La CEP è entrata in vigore il 1° marzo 2004 e a tutt'oggi è formalmente firmata e ratificata da 40 paesi europei. L'Italia ha ratificato il documento con la legge n. 14 del 9 gennaio 2006.

² Sul processo di elaborazione della Convenzione si vedano: Priore, 2009, pp. 23-29; Calcagno Maniglio, 2015, pp 41-48. I temi affrontati nel documento e i principi a cui si ispira maturano nell'ambito dell'ampio dibattito sui temi della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, dell'assetto del territorio, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera sviluppatosi a livello internazionale ed europeo in particolare tra la fine degli anni '70 e il 2000, i cui esiti sono raccolti in numerosi trattati internazionali menzionati nel Preambolo: la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Bern, 19 settembre 1979); la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985); la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (La Valletta, 16 gennaio 1992); la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali; la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985); la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992); la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972) e la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998). Più nello specifico, tra i passaggi chiave del dibattito sul tema del paesaggio vanno ricordati la Carta del paesaggio mediterraneo o Carta di Siviglia (Siviglia, 4 giugno 1992) e, a livello nazionale, la 1° Conferenza Nazionale per il Paesaggio (Roma, 14-15-16 ottobre 1999).

(effetto indiretto) (Déjeant-Pons, 2015, p. 14). L'idea di base è che i paesaggi costituiscano un elemento chiave del benessere individuale e sociale³ e dell'elaborazione delle culture e delle identità locali: il punto da cui muove la CEP è la presa d'atto dell'esistenza di un *bisogno sociale di paesaggio* (Berque, 1995, p. 39; Luginbühl, 2001) che scaturisce da quel «groviglio di ansie e di paure, di speranze e delusioni» (Gambino, 2004, p. 1) che attraversa le società europee nella metà degli anni '90 del XX secolo. In questa fase storica contraddistinta da profondi cambiamenti economici, politici e culturali che incidono sui legami tra società e territorio, si guarda dunque al paesaggio come a un collettore di aspettative e inquietudini, capace di mediare tra potenzialità e attualità (Castiglioni, Parascandolo, Tanca, 2015) e particolarmente utile, quindi, per governare i mutamenti in corso plasmando «il futuro contesto di vita delle persone» e negoziando «la transizione del mondo di ieri al paesaggio di domani» (Fairclough, 2002, p. 5). Questa capacità di saldare passato e presente ha un valore fondativo di grande importanza: attraverso i tre termini *salvaguardia, gestione e pianificazione* (usati per definire le azioni ad effetto diretto) la CEP non si limita a dirci che occorre salvaguardare i paesaggi ereditati dalle generazioni che ci hanno preceduto; non si tratta cioè soltanto di conservare e mantenerli in buona salute trasmettendoli alle generazioni future, ma di promuovere azioni fortemente lungimiranti che sappiano guardare al domani.

Da questo principio basilare derivano due elementi caratterizzanti che ci danno la cifra del carattere innovativo e dirompente della Convenzione.

Il primo è un'attenzione del tutto particolare per *coloro che il paesaggio lo fanno*, perché ne sono gli autori materiali. La CEP supera la concezione tradizionale che vede nei paesaggi l'esito di un processo privo di attori, o, al più, mosso e guidato dall'alto – dunque riconducibile, in ogni suo aspetto e in ultima analisi, al potere politico o alle collettività pubbliche in quanto committenti o, sul piano operativo, al lavoro progettuale degli urbanisti e degli architetti paesaggisti. Al contrario, si riconosce *il ruolo attivo delle comunità locali* che per secoli ne hanno modellato “dal basso” le fattezze attraverso la sedimentazione quotidiana di pratiche, saperi, consuetudini e convenzioni (Quaini, 2006; Olwig, 2007; Castiglioni, De Marchi, 2009). Quest'idea serve a ridimensionare qualsiasi tentazione centralistica nella gestione del paesaggio. La CEP riconosce infatti, per dirla con Angelo Turco (Turco, 2010, p. 174; Turco, 2012, p. 83; Turco, 2014, p. 185), *il valore della competenza topica*, vale a dire della “razionalità di contesto”: l'insieme dei saperi (nel senso di *savoir-faire, arts de faire*, ecc.), dei valori e delle competenze maturate “nel” e “col” paesaggio che poco spazio trovano nelle valutazioni esperte delle qualità dei paesaggi. È in

³ Sul tema dei rapporti tra “paesaggio” e “benessere” si rimanda a: Anguillari et alii, 2011; Besse, 2012.

quest'ottica di ripristino e attivazione del ruolo degli attori locali che deve essere inteso non soltanto il riferimento all'elemento percettivo presente nell'art. 1⁴ ma anche i richiami che il testo della Convenzione fa (artt. 5-6) alla partecipazione alle politiche paesaggistiche e alla sensibilizzazione e alla formazione ed educazione della popolazione (Castiglioni, Varotto, 2013, pp. 13 e segg.).

Il secondo elemento (intimamente collegato al primo) è il *superamento della concezione elitaria ed emergenziale*, di matrice idealistico-estetizzante, che tende a tutelare principalmente i paesaggi di particolare valore storico e/o quelli dotati di cospicui caratteri di bellezza naturale. La CEP fa cadere la distinzione tra paesaggio "alto" (di pregio, tipico e individualizzato) e paesaggio "basso" (degradato, anonimo e "brutto") e prescrive somma attenzione per *tutti i paesaggi*, siano essi degradati o di qualità, urbani o rurali, eccezionali o quotidiani. Invitandoci a guardare a essi a prescindere dal loro valore o qualità, la Convenzione si fa latrice di una visione integrale e integrata del territorio. La sua scala di riferimento è esplicitamente basata sull'espressione "in ogni luogo" che suggerisce che le sue norme si applichino senza soluzione di continuità e senza una valutazione preventiva della qualità dei luoghi stessi 1) all'intero territorio comunitario degli Stati che la adottano favorendo, là dove possibile, la cooperazione transfrontaliera e le pratiche comuni; 2) a tutti gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, siano essi terrestri, acque interne o marine. Questo duplice passaggio assume un'importanza notevole in relazione alle politiche paesaggistiche che vogliono tradurre in atti concreti il dettato della CEP: introdurre discontinuità e marginalità attraverso una selezione di poche, rarefatte emergenze paesaggistiche – eventualità che la Convenzione intende scongiurare –, significherebbe smembrare i territori, vanificando così ogni tentativo di innescare processi virtuosi di sviluppo basati un uso sostenibile delle risorse (Gambino, 2004, p. 289). Per di più, nel momento stesso in cui decidiamo che dire paesaggio equivale a dire benessere, trascurare i paesaggi cosiddetti "minori" significa perpetuare quelle forme di emarginazione e quindi l'ingiustizia sociale che essi producono e/o di cui sono l'effetto⁵.

Come si sarebbe detto qualche anno dopo: le due formule "paesaggio di tutti" (che presuppone il riconoscimento del ruolo preponderante delle comunità locali nella sua gestione e trasformazione) e "tutti i paesaggi" (che presuppone la valorizzazione delle differenze e, con essa, l'esigenza di combattere il degrado e la perdita di senso dei territori europei) combinate

⁴ «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (corsivi nostri).

⁵ Su questo punto, si rimanda al numero monografico della Rivista Geografica Italiana dedicato a "paesaggio e democrazia" (2013, fasc. 120 n. 4). Si veda anche Egoz et alii, 2011.

insieme aprono la strada alla *democratizzazione del paesaggio* ossia alla messa in atto di processi partecipativi, orizzontali e inclusivi, per la sua costruzione e gestione (Castiglioni et alii, 2010; Egoz et alii, 2018).

2. VENT'ANNI DOPO: IL CONVEGNO OLTRE LA CONVENZIONE. – Nella misura in cui investono la natura delle interazioni tra società, territorio e paesaggio, le questioni sollevate dalla Convenzione sembrano chiamare direttamente in causa le scienze del territorio e, fra queste, la geografia. I geografi italiani non sono arrivati impreparati all'appuntamento con la CEP, forti di una tradizione di studi che è il sintomo di un vivo interesse per il paesaggio – da quando, alla fine del XIX secolo, Filippo Porena lo introdusse nel dibattito dell'epoca (Porena, 1892). Certo, questo interesse ha conosciuto fasi alterne e ripensamenti nei quali si riflettono sia le dinamiche interne alla geografia italiana sia, più in generale, il rapporto tra sapere geografico, cultura, politica e società. Così, dopo una stagione contraddistinta dall'impegno di studiosi del calibro di Renato Toniolo, Roberto Almagià, Renato Biasutti, Aldo Sestini e Lucio Gambi si può parlare a buon diritto di una fase di disaffezione tra gli anni '60 e '80 del secolo scorso quando questo tema finì ai margini degli interessi di ricerca. La sua riscoperta deve molto a un mutamento della sensibilità collettiva: una diffusa preoccupazione sociale per i problemi ambientali, la qualità della vita, la compromissione dei quadri paesistici cui si accompagnò la riscoperta della dimensione locale e del regionalismo (Zerbi, 1988, pp. 40-43; Zerbi, 1994, pp. 167-168). O, per dirla con Roberto Gambino e Anna Segre:

L'enfasi sul ruolo che ambiente e patrimonio svolgono o possono svolgere in quanto "risorsa territoriale" su cui basare forme più "sostenibili" di sviluppo è indicativa di una svolta – nella percezione sociale e nella considerazione politica degli "inquadramenti" ambientali – che ha solidi fondamenti nell'evoluzione del pensiero scientifico. Ma sarebbe difficile non porla in relazione con le paure, le attese e le speranze suscitate dai grandi cambiamenti degli ultimi decenni. La riscoperta del ruolo del patrimonio ambientale per l'azione politica sul territorio risponde ad una molteplicità di sollecitazioni disparate e non di rado contraddittorie – dalla crescita spettacolare della "domanda di paesaggio" e delle voglie di verde e di natura alla ricerca di identità e di radicamento che caratterizza molti comportamenti spaziali delle famiglie e delle imprese – che tuttavia possono essere variamente ricondotte ai mutamenti strutturali della società e dell'economia ed ai connessi cambiamenti dei quadri ambientali. (Gambino, Segre, 1997, pp. 95-96).

Alla tensione tra cambiamento e durata e alle preoccupazioni sociali per il carattere irreversibile delle trasformazioni dei quadri paesistici va affiancata la messa a fuoco dell'idea che «i diversi modi di guardare al paesaggio possano

essere assunti come dimensioni costitutive del paesaggio stesso» (Zerbi, 1994, p. 175). È il momento nel quale sulla scena scientifica si affacciano nuovi modelli interpretativi che pongono l'accento non più sul suo essere un significato – vale a dire il referente ultimo, uguale per tutti nella sua materialità, della descrizione del geografo – bensì fanno leva sul suo essere un *significante*, cioè sulla sua capacità di rinviare a eventi, valori e rapporti immateriali che stanno fuori dal (o dietro il) paesaggio stesso. Questo cambiamento di prospettiva deve molto alla nuova geografia culturale anglosassone di autori come Denis Cosgrove che lo interpreta in chiave simbolica come «una dimensione della coscienza dell'élite europea in un periodo identificabile dell'evoluzione delle società europee» (Cosgrove, 1990, p. 23). Ora, fare del paesaggio un significante, cioè qualcosa che vale soprattutto per i significati che veicola è un gesto che rimescola le carte, ridefinendo gli orizzonti, la grammatica e l'ambito di applicazione del discorso geografico. Assunto come indicatore esso smette infatti di essere il fine in sé della descrizione del mondo per assumere il valore di uno strumento utile per scandagliare la realtà, definire nuove forme di cittadinanza, interrogarsi sulle criticità e le certezze del nostro rapporto con i luoghi in quanto contemporaneamente attori e spettatori (Turri, 1998), proprio perché di tali fenomeni non rifiuta ma anzi rilancia l'ambiguità in virtù della sua strutturale *arguzia* (Farinelli, 1992). Ossia andando al di là del visibile, delle fattezze esteriori delle cose, come prescriveva Lucio Gambi in aperta polemica con Biasutti, per esplorare «ciò che non ha forma visibile o cartografabile» ma anzi «anima o edifica o plasma» la realtà (Gambi, 1973, p. 168). Apprendo così le porte, infine, a pratiche di ricerca incentrate sulla pluralità dei suoi molteplici significati funzionali, simbolici e progettuali e sull'attribuzione di senso nei diversi contesti locali; quanto di più vicino, come abbiamo visto, al dettato della CEP.

Vent'anni rappresentano un arco temporale più che sufficiente per stilare un bilancio, che in questa sede non riguarda tanto cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato nel processo di attuazione della Convenzione nello specifico dei processi di tutela e pianificazione,⁶ quanto piuttosto i modi in cui, in questi due decenni, è cambiato il nostro modo di relazionarci al

⁶ Il dibattito relativo all'applicazione della Convenzione in questi due decenni è stato assai vivace nel nostro paese. La CEP, infatti, propone un approccio per molti versi dirimpante rispetto al tradizionale quadro giuridico italiano su cui poggiano le pratiche di tutela e pianificazione: la sua accoglienza e traduzione in azioni concrete avrebbe richiesto un cambio di paradigma che ancora pare lontano dall'essersi compiuto. Questi temi sono trattati ad esempio in Calcagno Maniglio, 2015; sono stati oggetto di ampie riflessioni in altre occasioni di incontro organizzate in occasione del ventennale, ad esempio nel Convegno “Vent'anni di Convenzione Europea del Paesaggio. Sfide – risultati – prospettive” promosso dall'Osservatorio regionale per il paesaggio della Regione Veneto e organizzato dall'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con gli altri atenei della regione (<https://sites.google.com/unive.it/convenzionepaesaggiove2020/home-page>).

paesaggio e di considerarlo un tema centrale per le nostre ricerche e attività di geografi. Nel 2000 erano passati soltanto 8 anni e non quasi 30 dalla Conferenza di Rio (United Conference on Environment and Development) organizzata dalle Nazioni Unite e incentrata su un programma universale di cambiamento basato sul concetto di sostenibilità. Benché nella CEP appaia come centrale l'obiettivo "di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente" (*Preambolo*), quando il documento è stato redatto non si parlava ancora di transizione ecologica, ma tra gli studiosi era già forte la consapevolezza che l'ambiente e i paesaggi terrestri fossero fortemente influenzati dalle attività antropiche come mai era accaduto da quando la nostra specie è comparsa sul pianeta. È proprio nell'anno in cui a Firenze viene firmata la Convenzione che Paul J. Crutzen ed Eugene F. Stoermer pubblicano su *Global Change Newsletter* il loro articolo *The "Anthropocene"* nel quale propongono per la prima volta di usare il termine Antropocene per indicare l'attuale era geologica caratterizzata da emissioni incontrollate di gas serra, un'urbanizzazione selvaggia e il «continuo saccheggio delle risorse della Terra» (*continued plundering of Earth's resources*; Crutzen, Stoermer, 2000, p. 18).

È proprio pensando alle profonde trasformazioni intercorse in questi vent'anni non solo nei paesaggi, ma anche nel modo di affrontare le diverse sfide relative al rapporto società-ambiente e al mutato contesto di rischi e opportunità e alla nostra capacità (o incapacità) come studiosi di dare risposte adeguate, che la Società di Studi Geografici di Firenze ha organizzato il convegno *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare e costruire il paesaggio 20 anni dopo*⁷. L'evento, che si è tenuto in modalità telematica il 4-5 giugno 2020 in ottemperanza alle misure di prevenzione e contrasto della diffusione del contagio da COVID-19⁸, è stato pensato come uno spazio di riflessione critica e un'occasione per confrontarsi sia in una prospettiva storica, sia attuale: da un lato, interrogandosi su come la CEP abbia modificato il modo di guardare al paesaggio, su quali pratiche di ricerca e di intervento siano state praticate dai geografi e dalle geografe e più in generale da studiosi ed esperti di paesaggio nelle diverse discipline territoriali in seguito alla sua promulgazione e nel solco dei suoi principi; dall'altro, riflettendo sulla sua attualità di fronte ai cambiamenti intervenuti negli ultimi vent'anni, sia dal punto di vista delle

⁷ Le informazioni sul convegno e sulla sua struttura organizzativa sono reperibili sul sito <https://ssg2020paesaggio.wordpress.com> <http://www.societastudigeografici.it/oltre-la-convenzione-firenze-4-5-giugno-2020>. È bene ricordare come il convegno abbia visto il patrocinio di tutti i sodalizi geografici italiani, vale a dire AGEI, AIIG, SGI, CISGE e AIC.

⁸ I lavori sono stati gestiti attraverso due piattaforme: Cisco Webex Event (<https://www.webex.com/>) e Google Meet (<https://meet.google.com/>). Le registrazioni delle sessioni plenarie e parallele, ove disponibili, sono visualizzabili sul canale Youtube della Società di Studi Geografici di Firenze (https://www.youtube.com/channel/UCH9j2mI-l3bRywNpXK1r_Hw).

trasformazioni geografiche e territoriali, sia dal punto di vista del rinnovamento delle teorie, degli approcci e delle tecniche di indagine e di analisi, e di come queste si riflettano sull'idea e sullo studio del paesaggio. Al contempo, il Convegno ha voluto stimolare e valorizzare direzioni di ricerca – geografica ma non solo – capaci di andare “oltre la convenzione”, vale a dire di esplorare e sperimentare forme non convenzionali di analisi e rappresentazione, intervento e trasformazione, performance e documentazione sul paesaggio, e di rielaborare creativamente e superare il tracciato e l'eredità della CEP.

La struttura del Convegno ha visto l'alternanza di sessioni plenarie e parallele. La prima sessione plenaria ha visto, in apertura, il *keynote speech* di Jean Marc Besse (U.M.R. Géographie-Cités, laboratoire EHGO – Epistémologie et Histoire de la Géographie, CNRS, Paris I, Paris VII) intitolato “Avons-nous encore besoin de paysages, et pourquoi?”, al quale è seguita una tavola rotonda con interventi di Giuseppe Dematteis, Bruno Vecchio e Marcello Tanca⁹. Altra occasione plenaria è stata rappresentata dalla tavola rotonda interdisciplinare *Oltre la convenzione. Sguardi incrociati*, coordinata da Benedetta Castiglioni e Viviana Ferrario e che ha visto la partecipazione di studiosi e studiose di discipline differenti in dialogo con la geografia, tra cui Anna Marson, Almo Farina, Gabriele Paolinelli, Claudia Cassatella, e Francesco Marangon¹⁰. Ancora in modalità plenari si è tenuta la off session *Paesaggi virali. Sguardi, riflessioni e letture su paesaggio e COVID19* (coordinata da Cristina Capineri, Giulia de Spuches, Massimiliano Tabusi e Mauro Varotto), dedicata a riflettere sulla dimensione anche paesaggistica della pandemia e dei suoi effetti sociali e spaziali.

Le sessioni parallele si sono invece strutturate attorno a tre principali piste di riflessione (*track*), identificate come le linee-guida su cui sviluppare il confronto collettivo e le proposte di sessione e di contributo, qui di seguito richiamate:

TRACK 1 - PENSARE IL PAESAGGIO

(Track chairs: Marcello Tanca (Università di Cagliari) / Francesco Vallerani (Università di Venezia Cà Foscari).

Come osserva Michel Collot, il paesaggio appare oggi al centro “di un rinnovato interesse in tutti i campi della vita sociale, intellettuale, letteraria e artistica”. Oltre alla sempre più frequente ricorrenza del termine nei discorsi degli studiosi, il paesaggio è

⁹ I testi degli interventi sono pubblicati, e di conseguenza reperibili, nella sezione Opinioni e dibattiti della Rivista Geografica Italiana (Fasc. 4 – dicembre 2020, pp. 157-190).

¹⁰ Anche in questo caso, la Rivista Geografica Italiana ha pubblicato una riflessione scaturita dalla tavola rotonda interdisciplinare (Castiglioni, Ferrario, 2020).

utilizzato sempre più come una categoria o metafora utile per interpretare il presente, dare forma a diagnosi epocali o a sintetizzare tendenze e processi predominanti, in atto e collettivi, come indicatore o veicolo di particolari inquietudini, tensioni e interrogativi di natura sociale, politica, ambientale o estetica e così via. Se l'ambito della teoria e della concettualizzazione, in cui si definisce ciò che esso complessivamente rappresenta per noi, sembra celebrarne il trionfo – suggerendo di fatto a Michael Jakob l'espressione onnipaesaggio – secondo Augustin Berque questo segnalerebbe al contrario che non siamo più in grado di avere una *pensée paysagère* e dunque di pensare al paesaggio come a qualcosa nel quale sia bello vivere, come attesta anche nel nostro paese l'opera di continua erosione e distruzione paesaggistica.

Ciò che sembra mancare è dunque una riflessione che, sulla scia di Berque, evidenzi la profonda circolarità tra la capacità di pensare il paesaggio e la qualità della nostra vita: ritenere il paesaggio un elemento chiave del benessere individuale e sociale arricchisce la consueta modalità di pensarlo, in quanto la fluida e non sempre afferrabile dimensione delle percezioni soggettive e collettive sta ormai dimostrando non solo legittimità scientifica, ma soprattutto larga efficacia nei processi di gestione delle prassi territoriali.

Pensare il paesaggio implica dunque un percorso di consapevolezza da parte del soggetto nei confronti dei contesti che ospitano le dinamiche del divenire del quotidiano. È innanzitutto un coinvolgimento sensoriale che si alimenta di innate predisposizioni e comportamenti, frutto di processi evolutivi ancestrali ben evidenziati da una prolungata e prestigiosa tradizione scientifica (Appleton, Tuan, Wilson) che hanno trovato ampia risonanza nelle traiettorie di ricerca in cui gli studi territoriali si sono intersecati con la psicologia ambientale. Echi tutt'altro che trascurabili di questo fecondo connubio sono agevolmente rinvenibili nella CEP fin dal suo preambolo e dai primi articoli, dove specifiche parole chiave evocano l'auspicio di un innovativo ripensamento concettuale dell'idea di paesaggio (Olwig, Wiley). Gli si attribuiscono infatti non solo caratteristiche puramente strutturali, funzionali, sociali e simboliche, ma si menziona il suo ruolo nel garantire la soddisfazione degli esseri umani, la qualità della vita, la sicurezza ecologica, il tutto tenendo in considerazione le percezioni degli abitanti.

Pensare il paesaggio significa dunque, in ultima analisi, prenderne in carico la dimensione riflessiva senza dimenticare che interrogarsi sulle teorie, le definizioni, gli archetipi e i modelli paesaggistici implica – sempre – riflettere sulle teorie, le definizioni, gli archetipi e i modelli generativi del nostro stare-al-mondo.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e riflettere sulle diverse dimensioni del pensare il paesaggio, prendendo ad esempio spunto dalle seguenti domande:

- Si può ancora ritenere efficace il termine paesaggio per interpretare la complessità del presente? Di fronte alle multiformi tipologie del degrado ambientale che stanno cambiando la nostra rappresentazione della terra e della sua storia (vedi Antropocene), quali conseguenze si stanno generando nel modo di pensare e interpretare il paesaggio e la qualità della vita?

- Tenendo conto del fatto che la CEP promuove “la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell’intervento sui paesaggi” (art. 6), quali luoghi, eventi, autori, testi, concetti o correnti di pensiero della contemporaneità stanno arricchendo/potrebbero arricchire la conoscenza paesaggistica?
- Quanto la dimensione teorica preesistente della riflessione sul paesaggio ha influenzato il testo della CEP e quanto quest’ultima ha dato un nuovo impulso al “pensiero paesaggistico”, suggerendo nuove domande, direzioni di ricerca, nodi critici, modi di pensare?
- Che cosa significa “pensare il paesaggio”? Può il paesaggio essere concepito in chiave puramente teorica e venire utilizzato come un concetto slegato da qualunque riferimento empirico concreto? Ha ancora legittimità scientifica pensare il paesaggio come sfondo fattuale e processo territoriale per il benessere individuale avvalendosi dello studio delle percezioni soggettive?
- In che modo la riflessione paesaggistica attiva in ambito geografico, filosofico, giuridico, artistico ecc. può contribuire all’elaborazione “dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti” che secondo la CEP (art. 1) devono orientare concretamente le pratiche di salvaguardia e pianificazione del paesaggio?

TRACK 2 - STUDIARE IL PAESAGGIO

Track chairs: Benedetta Castiglioni (Università di Padova) / Anna Guarducci (Università di Siena).

Studiare il paesaggio significa intraprendere azioni di identificazione, di approfondimento analitico (fino ai censimenti e alle mappature), di ricostruzione dei significati e dei valori attribuiti ai paesaggi. In geografia umana, lo studio del paesaggio da un lato si struttura – come teorizzato da Lucio Gambi e da Massimo Quaini – come approccio geo-storico, funzionale alla ricostruzione di quadri paesistici alle grandi scale locali e regionali; dall’altro lato – con riferimento al pensiero di Cosgrove, Farinelli, Turri – osserva e interpreta la costruzione attuale dei paesaggi e le dinamiche delle loro trasformazioni, nel rapporto tra oggetto e soggetto, realtà e rappresentazione, che è costitutivo del concetto stesso. Si tratta di approcci diversi, spesso multi o transdisciplinari, in grado di ‘ibridizzare’ e integrare adeguate competenze e tecniche di indagine, fonti documentarie e ricerca sul terreno, saperi scientifici e saperi locali.

E ciò perché i paesaggi sono il risultato dei processi storici e attuali di territorializzazione che hanno plasmato e arricchito gli ambienti naturali di beni ed eredità culturali e di valori identitari, con le innumerevoli variabili da luogo a luogo, e che proseguono nel loro continuo divenire. La geografia studia il paesaggio “come un mediatore ambiguo – e al tempo stesso fertile – tra l’estetico e il razionale, tra il mondo dei segni e quello della materia vivente, tra la scala locale e quella globale, tra il sentire-agire individuale e quello collettivo” (Dematteis, 2010); elabora, quindi, metodologie e produce contenuti applicabili alle nuove e consapevoli conoscenze e

politiche di valorizzazione del territorio, a partire ad esempio dai piani e dagli osservatori del paesaggio.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e riflettere – anche alla luce dell’eredità della CEP – sui diversi approcci, metodi, finalità e metodologie legati all’atto di studiare il paesaggio, prendendo ad esempio spunto dalle seguenti domande:

- La concezione di paesaggio sancita dalla CEP riconosce “che il paesaggio e in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana”. Quanto e come questa nuova idea ha influenzato il modo di studiare il paesaggio?
- La CEP invita a “valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate”. In che modo questo invito ha influito sul rinnovamento delle metodologie, sui contesti e sugli obiettivi dello studio del paesaggio, e in che modo queste si radicano nella tradizione e/o si differenziano rispetto al passato?
- La CEP invita ad “accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione” e a promuovere attività di formazione che si occupino dei “valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione”. In che modo lo studio del paesaggio si collega con queste attività e con questi obiettivi?
- A vent’anni dalla CEP, quali nuove metodologie, strumenti, tecnologie, linguaggi, fonti è possibile utilizzare e impiegare per lo studio del paesaggio e in che modo queste permettono di formulare nuovi obiettivi di ricerca?
- In che modo il paesaggio può rappresentare non soltanto un “oggetto” della ricerca, ma anche uno “strumento” per l’indagine sulle relazioni tra società e territorio?
- Nella tradizione geografica lo studio del paesaggio ha prodotto importanti analisi e descrizioni; qual è il ruolo oggi dello studio geografico dei paesaggi? Qual è il significato degli studi analitici e descrittivi?

TRACK 3 - COSTRUIRE IL PAESAGGIO

Track chairs: Cristina Capineri (Università di Siena) / Bruno Vecchio (Università di Firenze).

Costruire il paesaggio allude a tutti i ragionamenti teorici e metodologici inerenti alle azioni pratico-operative sul paesaggio, incluse ad esempio le pratiche di tutela. Una impostazione razionale del tema sembra dover considerare tali azioni pratiche come più o meno direttamente corrispondenti ai diversi punti di vista che si adottano su ciò che si ritiene il paesaggio sia (cfr. “pensare il paesaggio” e “studiare il paesaggio”).

Più precisamente, se si riconosce, quanto meno a scopo di modellizzazione euristica, validità alla distinzione fra la concezione di paesaggio come tangibile prodotto storico dell'azione organizzata sulla natura da parte degli uomini, e la concezione di paesaggio che si fa carico anche (o primariamente) delle rappresentazioni che accompagnano tale azione (riconoscibili anche nel caso dei paesaggi non manipolati dall'uomo), si può ipotizzare che le concettualizzazioni, così come le indicazioni normative, riguardo alle azioni pratico-operative sul paesaggio, possano spaziare liberamente in una gamma tendenzialmente infinita all'interno di due estremi, configurati dai seguenti due tipi di azioni (magari ciascuna inesistente alla stato puro): azioni sul paesaggio come prodotto tangibile / azioni sul paesaggio come rappresentazione. Non escluse tra queste ultime le azioni di costruzione e assemblaggio di paesaggi virtuali e/o più meno artificiali.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e ragionare criticamente sugli obiettivi e gli approcci di tali azioni, sulla tipologia di paesaggi privilegiati o negletti dalle pratiche, e valutare gli effetti, l'eredità, ed eventualmente il superamento della CEP nella costruzione del/dei paesaggio/paesaggi, prendendo ad esempio posizione dalle seguenti domande:

- A ormai venti anni dalla CEP, è dato scorgere un'assoluta, persistente preponderanza delle azioni che tendono a costruire il paesaggio come prodotto tangibile, nonostante che nelle sue formulazioni teoriche la Convenzione assegnasse pari dignità (o persino privilegio) al paesaggio come rappresentazione. In che modo è possibile spiegare tale disparità? Vi sono segnali di inversione di tendenza in atto?
- In che misura le proposte di piani paesistici – o comunque di operazioni sul paesaggio – successivi all'entrata in vigore della CEP mostrano evidenza del cambio di prospettive da questa introdotto, in particolare a favore del “paesaggio come percepito dalle popolazioni”? In che modo è possibile documentare e valutare gli effetti di questo cambio di prospettiva?
- In diversi scritti dello scorso decennio Roberto Gambino intravedeva un incipiente riavvicinamento tra le due posizioni – tradizionalmente distanti – sulla progettazione del paesaggio che definiva rispettivamente riferite alle “ragioni dell'eccellenza” (= i paesaggi sono di fatto i “bei paesaggi”, dunque forzatamente isolati e “discreti” sulla superficie terrestre, e oggetto essenzialmente di tutela vincolistica) e alle “ragioni della diffusione” (= ci si fa carico a fini operativi delle posizioni che assumono il paesaggio innanzitutto come prodotto dello sguardo umano, rappresentabili dall'aforisma “il paesaggio è dappertutto”). In che misura tale riavvicinamento è confermabile oggi? Con quali effetti riscontrabili sulla costruzione del/dei paesaggio/i
- A proposito della concezione del paesaggio come prodotto dello sguardo umano, al seminario “Il senso del paesaggio” (Torino 1998) ha avuto luogo una disputa fondativa fra Paolo Castelnovi e Massimo Quaini. In sintesi, il primo sosteneva che il paesaggio è essenzialmente frutto di uno sguardo *esterno* portato sul territorio e che, per assumere nei piani una visione

che sia genuinamente di paesaggio, è essenziale guardare il territorio, anche quando si è *insider*, con gli occhi nuovi di chi scopre o riscopre il territorio; per contro Quaini riteneva che la visione di paesaggio possa ricavarsi per lo più dal vissuto della popolazione, senza che essa debba compiere il “giro lungo” dell’estraniamento-riappropriazione simbolica del territorio. In che modo tali visioni continuano a essere praticate e quali casistiche consentono di riflettere sulle motivazioni che di volta in volta rendono meglio praticabile l’uno o l’altro?

A partire dalle domande presenti nei testi qui proposti sono state presentate 15 proposte di sessione, alle quali era possibile indirizzare un contributo¹¹. L’elenco dei titoli delle sessioni ci mostra la grande varietà delle prospettive di ricerca e delle domande che sono state poste “a partire dal”, “sul” o “intorno al” paesaggio inteso come piattaforma di riflessione e indagine sul mondo: dal ruolo della CEP nell’educazione geografica alle teorie post-rappresentazionali, dai paesaggi in movimento al paesaggio politico, dalle tecniche di narrazione ai combustibili fossili, dalle aree protette ai paesaggi Unesco e così via (tra parentesi i nomi dei coordinatori di sessione e degli eventuali discussant):

Tab. 1 – Struttura delle sessioni presentate al convegno

n.	Titolo della sessione	Coordinatori/discussant
1	Il pensiero del paesaggio nel pensiero geografico. Storia, attualità, proposte critiche	Stefania Bonfiglioli & Matteo Proto
2	Il paesaggio nell’educazione geografica tra Convenzione europea del paesaggio e Carta internazionale sull’educazione geografica. Esperienze e prospettive nella scuola e nell’università	Benedetta Castiglioni & Cristiano Giorda
3	Paesaggi in movimento e movimenti nel paesaggio: pensare, esplorare e creare paesaggi attraverso le mobilità lente	Margherita Cisani & Francesco Visentin
4	Il paesaggio nelle aree protette: ibridazioni, rappresentazioni e narrazioni tra natura e società	Dino Gavinelli & Giacomo Zanolin
5	Il paesaggio come “territorio percepito”: studiare il paesaggio attraverso i suoi significati	Alessia De Nardi

¹¹ È opportuno qui ricordare che la sessione 7 è stata organizzata e gestita in collaborazione con la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste (<http://www.societadeiterritorialisti.it/>), la sessione 14 è stata proposta dal gruppo di lavoro AGEI sui *Landscape Studies*, mentre la sessione 15 è stata organizzata come tavola rotonda sotto il coordinamento dell’Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (www.aiig.it).

6	Oltre il petroleumscape: costruire i paesaggi della transizione dai combustibili fossili / Beyond the petroleumscape: building landscapes of transition from fossil fuels	Alberto Diantini, Daniele Codato & Giuseppe Della Fera; discussant: Massimo De Marchi & Salvatore Eugenio Pappalardo
7	Convenzione Europea e nuovi approcci alla percezione, pianificazione e costruzione del paesaggio	Maria Rita Gisotti & Luciano De Bonis; discussant: Angela Barbanente
8	Dalla Convenzione europea del paesaggio alle nuove funzioni e configurazioni dei paesaggi rurali: riflessioni critiche, metodologie di analisi e casi di studio	Maria Gemma Grillotti Di Giacomo & Pierluigi De Felice; discussant: Andrea Sonnino
9	Il paesaggio come “tema politico”? Approcci, forme e pratiche democratiche sul paesaggio in Italia	Andrea Guaran & Enrico Michelutti
10	Dai paesaggi industriali ai paesaggi dell'innovazione: nuovi spazi produttivi e significati socio-culturali / Nuove transizioni socio-economiche e paesaggi dell'innovazione	Michela Lazzeroni & Monica Morazzoni
11	Paesaggi pluristratificati. Metodi di lettura e tecniche di narrazione	Davide Mastroianni
12	Paesaggi Unesco. Sguardi critici, teorie e pratiche	Giacomo Pettenati
13	Re-thinking energy landscapes twenty (and ten) years on. Perceptions, experiences, policies	Matteo Puttilli & Viviana Ferrario; discussant: Marina Frolova
14	Paesaggio e teorie post-rappresentazionali	Marcello Tanca
15	Insegnare il paesaggio. Per una revisione della Carta Nazionale del Paesaggio (2018).	Riccardo Morri; discussant: Angelo Turco

Fonte: elaborazione a cura degli autori

Questi contributi confluiscono in questo volume che, ad eccezione della sessione 15, ne riprende la struttura per sessioni e le articolazioni interne.

3. UNA PROPOSTA DI LETTURA TRASVERSALE – È evidente come un prodotto così corale sfugga a letture d'insieme che, allo stesso tempo, siano in grado di rendere giustizia alle sue molte componenti; e non è tantomeno possibile selezionare alcune parti – trascurandone di conseguenza altre – vista la natura fortemente integrata del progetto culturale alla base del convegno e del volume che ne scaturisce.

Ci sembra tuttavia utile sottolineare sinteticamente alcune linee di ragionamento trasversali che emergono dai contributi e dalle sessioni e che, senza alcuna pretesa di organicità né esaustività, possono esprimere i modi in cui i geografi e le geografe che hanno preso parte all'evento hanno interpretato la sfida di confrontarsi con il concetto di paesaggio e con l'attualità della Convenzione europea. Posta in altri

termini: se è vero che – come più sopra argomentato - il paesaggio è oggi interpretato soprattutto come un significante, quali sono i significati, ovvero i temi e i problemi, che attraverso il paesaggio sono messi prioritariamente in luce nelle sessioni e nei contributi del Convegno? A riguardo, tre ci sembrano porsi come i principali assi lungo i quali il paesaggio si dimostra uno strumento di analisi e interpretazione imprescindibile.

Il primo riguarda la funzione del paesaggio come *lente attraverso la quale leggere il mutamento socio-territoriale*. In questa prospettiva, il paesaggio si pone in molte sessioni e contributi come uno strumento utile per ricostruire e significare le trasformazioni dei più diversi contesti territoriali, a partire dalle emergenze storico-archeologiche sino ai cambiamenti strutturali più attuali indotti dall'innovazione tecnologica e produttiva. È altresì importante rilevare come, nell'assolvere a tale compito, il paesaggio non si presti soltanto a rilevare le trasformazioni di cui sopra su un piano meramente formale, ma al contrario sia impiegato come *chiave di lettura* per esplicitare e interrogarsi sulle diverse funzioni territoriali e sui processi sociali, economici e politici che danno forma al paesaggio stesso (cfr. sessione 8).

Il paesaggio si presenta, in altri termini e prima di tutto, come uno *strumento interpretativo* delle stratificazioni territoriali (cfr. sessione 11), che serve a mettere in particolare evidenza i caratteri di continuità ovvero di rottura nelle traiettorie di sviluppo, rendendo evidenti le poste in gioco, le tensioni e i rapporti strutturali sottesi a qualsiasi trasformazione e cambio di stato. È una prospettiva, quella del paesaggio come *strumento di lettura del mutamento*, che emerge come particolarmente utile nella fase attuale legata alle emergenze ambientali e climatica (cfr. sessioni 6, 10 e 13), in cui proprio l'impronta paesaggistica dei cambiamenti in atto è spesso chiamata in causa nei processi di costruzione – tangibile tanto quanto simbolica – della cosiddetta transizione tecnologica ed ecologica. In questo campo in particolare il volume offre uno sguardo che attualizza l'eredità della Convenzione europea, portandola a dialogare con priorità e temi che nell'anno 2000 non erano ancora così universalmente riconosciute e dibattute.

Strettamente connesso al precedente, il secondo asse esprime, ancora più precisamente, il precario (e ambiguo) equilibrio tra esigenze di conservazione e azioni di valorizzazione del paesaggio, o tra tutela e sviluppo del territorio *attraverso* il paesaggio. Su questo asse, il paesaggio si impone in molte sessioni come *strumento privilegiato per la progettazione e la pianificazione del territorio*, nonché per *la riflessione critica sugli esiti degli stessi processi e delle stesse pratiche progettuali*. Se, infatti, qualsiasi trasformazione territoriale è in fondo il risultato della contaminazione e/o collisione tra diverse progettualità, interessi e territorialità, implicite o esplicite che siano, il paesaggio gioca all'interno di queste un ruolo preminente. Iniziative quali l'istituzione di un'area protetta, l'iscrizione dei paesaggi nella lista dei patrimoni dell'umanità, o la definizione di specifici vincoli paesaggistici, incorporano prima di tutto significati e valori di cui il paesaggio si fa espressione (cfr. sessioni 4, 7 e 11).

Come argomentato in diverse sessioni e contributi, tuttavia, tali valori sono tutt'altro che univoci, e se in alcuni casi possono essere oggetto di contestazione, in altri casi è facile che vengano impiegati strumentalmente, scivolando facilmente verso forme eccessive di irrigidimento e cristallizzazione di un'idea di paesaggio, da un lato,

piuttosto che in forme di sovra-sfruttamento economico del paesaggio stesso. La sfida di come tutelare e promuovere il paesaggio, e attraverso di esso il territorio, rimane insomma aperta, così come aperte e dagli esiti diversi sono le pratiche di coinvolgimento della comunità nella gestione dei paesaggi; dimensione questa che continua a rappresentare uno degli aspetti più controversi, sebbene potenzialmente ancor'oggi più innovativi, della Convenzione europea.

Terzo e ultimo asse di ragionamento, pienamente complementare ai precedenti, riguarda il *rapporto tra rappresentazione/i e pratica/pratiche del paesaggio*. Lungi dal considerare tale rapporto come il contrasto tra due modi diversi di osservare e studiare il paesaggio, le sessioni e i contributi si interrogano piuttosto sugli *elementi di continuità e sulle sovrapposizioni tra pensiero, immaginazione, percezione, e azione e intervento nel e sul paesaggio*, superando in questo modo gli stretti e tradizionali confini tra pratica e rappresentazione (cfr. sessioni 1, 3, 14). Se, come argomenta l'ampia e talvolta un po' criptica letteratura sulle teorie non rappresentazionali, è vero che anche il linguaggio è a tutti gli effetti ricompreso nelle pratiche, allora evocare il paesaggio è già un modo di performarlo e trasformarlo, oltre che di pensarlo, esattamente come attraversare un paesaggio e muoversi in esso è un modo di immaginarlo e trasfigurarlo. In questa riflessione teorico-metodologica, le cui implicazioni sfociano evidentemente tanto nella dimensione politica delle pratiche/rappresentazioni (cfr. sessione 9) quanto nella loro valenza sotto il profilo educativo (cfr. sessione 2), anche alcuni passaggi della Convenzione europea possono essere illuminati sotto una diversa luce, ad esempio laddove il rapporto tra comunità e paesaggio non si arresta sul piano della sua percezione, ma, attraverso di essa, già si pone in senso performativo. Su questa e altre linee, speriamo che questo volume possa offrire utili spunti e stimoli per avanzare nella riflessione.

4. RINGRAZIAMENTI. – Questo volume non sarebbe stato possibile senza la collaborazione e il contributo di molti colleghi e colleghe che hanno partecipato all'organizzazione del convegno e che, in secondo luogo, hanno contribuito alla realizzazione del testo. I curatori ci tengono a ringraziare, pertanto, il Presidente e il consiglio della Società di Studi Geografici di Firenze, nonché i membri del comitato scientifico e organizzatore del convegno e gli altri coordinatori e le altre coordinatrici di track, che hanno determinato la riuscita del convegno non solo dal punto di vista organizzativo, ma soprattutto scientifico e culturale. Un ringraziamento sentito va inoltre a tutti i coordinatori e a tutte le coordinatrici di sessione, che hanno collaborato non solo alla raccolta dei contributi, ma anche alla loro revisione scientifica e all'adeguamento alle norme editoriali dei testi. Grazie, naturalmente, a tutti gli autori e a tutte le autrici per aver partecipato e nutrito il volume con gli esiti dei loro lavori. Un ultimo ringraziamento, infine, a Tommaso Asso e a Ilaria Di Mantova per aver curato, rispettivamente, l'editing e la revisione formale dei testi.

Bibliografia

- Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (2011). *Paesaggio e benessere*. Milano: Franco Angeli.
- Berque A. (1995). *Les raisons du paysage: de la Chine antique aux environnements de synthèse*. Hazan.
- Besse J.-M. (2012). *Tra la geografia e l'etica: il paesaggio e la questione del benessere*. In: S. Aru, F. Parascandolo, M. Tanca, L. Vargiu (a cura di). *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo: Mediterranei a confronto*. Milano: Franco Angeli, pp. 47-62.
- Calcagno Maniglio A. (2015). *Il ruolo svolto dalla CEP. Ritardi e inadempienze nella sua applicazione*. In: A. Calcagno Maniglio (a cura di). *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione Europea*. Milano: Franco Angeli, pp. 39-75.
- Castiglioni B., De Marchi M. (2009). *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. Padova: CLEUP.
- Castiglioni B., De Marchi M., Ferrario V., Bin S., Carestati N., De Nardi A. (2010). Il paesaggio 'democratico' come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto. *Rivista Geografica Italiana*, 117(1), pp. 93-126.
- Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (2015). *Landscape as mediator, landscape as commons: international perspectives on landscape research*. Padova: CLEUP.
- Castiglioni B., Varotto M. (2013). *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*. Milano: Franco Angeli.
- Castiglioni B., Ferrario V. (2020). Sguardi interdisciplinari sul paesaggio alla luce della Convenzione europea. *Rivista Geografica Italiana*, n. 4, pp. 191-198.
- Crutzen P.J., Stoermer E.F. (2000). The «Anthropocene». *Global Change Newsletter*, 41, pp. 17-18.
- Déjeant-Pons M. (2002). Content and scope of the convention. *Naturoipa*, n. 98, The European Landscape Convention, pp. 8-9.
- Egoz S., Makhzoumi J., Pungetti G. (2011). *The right to landscape. Contesting landscape and human rights*. Farnham: Ashgate.
- Egoz S., Jørgensen K., Ruggeri D. (2018). *Defining Landscape Democracy. A Path to Spatial Justice*, Edward Elgar Publishing.
- Fairclough G. (2002). A forward-looking convention: European landscapes for the 21st century. *Naturoipa*, n. 98, The European Landscape Convention, pp. 5-6.
- Farinelli F. (1992). *L'arguzia del paesaggio*. In: F. Farinelli. *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Scandicci: La Nuova Italia, pp. 201-210.
- Gambino R., Segre A. (1997). *Quadri ambientali e patrimonio culturale*. In: P. Coppola (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi, pp. 95-145.
- Gambino R. (2004). *I paesaggi dell'identità europea*, Politecnico di Torino - Inaugurazione dell'Anno Accademico 2003-2004 (https://www.politocomunica.polito.it/content/download/1220/6993/file/prolusione_gambino.pdf).
- Luginbühl Y. (2001). *La demande sociale de paysage*, Conseil national du paysage - séance inaugurale du 28 mai 2001 (<https://www.vie-publique.fr/sites/default/files/rapport/pdf/014000726.pdf>).
- Olwig K. (2007). The Practice of Landscape 'Conventions' and the Just Landscape. The Case of the European Landscape Convention. *Landscape Research*, 32, 5, pp. 579-594.
- Porena F. (1892). Il 'Paesaggio' nella geografia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XXIX, pp. 72-91.
- Priore R. (2009). *No people no landscape: la Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Quaini M. (2006). *L'ombra del paesaggio: orizzonti di un'utopia conviviale*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: Franco Angeli.
- Turco A. (2012). *Turismo & territorialità: modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*. Milano: Unicopli.
- Turco A. (2014). *Il luogo, bene comune*. In: A. Turco (a cura di). *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano: Unicopli, pp. 149-186.
- Zerbi M.C. (1988). *Paesaggi della geografia*. Milano: ISU – Università Cattolica.
- Zerbi M.C. (1994). *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. Torino: Giappichelli.